

Economia & lavoro

Il Tesoro: «Ina tutta privata ma a tranche»

Il decreto per la privatizzazione dell'Ina è stato approvato senza modifiche in sede referente dalla commissione Finanze della Camera. Contro hanno votato rifondazione Comunista e Pds. Il provvedimento passerà oggi all'esame dell'aula. L'opposizione del Pds non è motivata da ragioni di sostanza, ma dal fatto che sullo stesso argomento vigono più decreti: una confusione che inficia di fatto il ruolo di controllo del Parlamento. «Se accettassimo questo modo di procedere, si arriverebbe a costituire un vero e proprio potere legislativo extraparlamentare», ha denunciato il piolossino Lanfranco Turci. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha confermato che il governo intende cedere anche il 49% di Ina che rimarrà in carico allo Stato dopo giugno. La vendita avverrà per tranche e con modalità tali da ottenere un assetto azionario di controllo non assorbibile dai tradizionali grandi gruppi della finanza italiana. I proventi andranno al fondo di ammortamento del debito pubblico. Secondo Dini, il decreto sulle cessioni legali «libera l'Ina da qualsiasi obbligo futuro che avrebbe potuto comportare una riduzione del valore delle azioni della compagnia».



Il presidente dimissionario dell'Iri Romano Prodi

Master Photo

Prodi: ora torno a insegnare Dopo l'addio all'Iri, università... e politica?

Romano Prodi archivia un anno all'Iri. «Ho fatto ciò che mi era stato chiesto di fare. Adesso tocca a un altro». Ieri è tornato a Nomisma, in autunno riprenderà a fare il professore all'università. E poi? Viaggi, certo. Negli Usa, in Cina. Un libro: «Capitalismo ben temperato». Chissà se Berlusconi lo leggerà. Ma dietro l'angolo c'è il richiamo, sempre più forte, della politica. E per chi è in cerca di leader, il nome del professore evoca speranze.

Un anno è stato fatto. Abbiamo presentato il bilancio e adesso l'Iri passa al mio successore. Anzi, ai successori perché ieri si sono dimessi anche gli altri consiglieri. Berlusconi intanto dichiara alle agenzie di non avere ancora pensato alla sostituzione: «siamo presi da tanti problemi». Prodi non intende dare nessun significato polemico alle sue dimissioni, anche se non è un mistero che le sue idee, in campo politico e sociale, hanno ben poco a che spartire con il cavaliere e i suoi alleati di governo.

studenti universitari), al ristorante. Niente trattoria stavolta. Sono andati da «Rodrigo», uno dei locali più in di Bologna. Ma l'occasione era speciale: c'era da festeggiare i 25 anni di matrimonio. Festeggiamenti che avranno un seguito. Una breve vacanza, probabilmente in qualche isola del Mediterraneo. Ieri pomeriggio però non ha saputo rinunciare a una lunga passeggiata in bicicletta, altra sua grande passione. Per la prossima estate sta preparando insieme ad alcuni amici un tour di parecchie centinaia di chilometri attraverso la Francia.

Ma davvero è pensabile che Romano Prodi rientri a Bologna a fare semplicemente il professore? C'è per lui un futuro politico? A chi gli ha proposto di guidare il Partito popolare ha finora risposto «Grazie, no». È una cosa che non lo interessa. Ma chi conosce Prodi sa che il richiamo della politica in lui è molto forte. Ai tempi dei referendum si era apertamente schierato in favore di un «moderno partito democratico» sul modello americano. In molte sedi ora è aperta la ricerca di un leader che sappia offrire speranza a chi non è rassegnato al governo della destra. Perciò sempre più insistentemente si sente dire «Romano, se ci sei batti un colpo...».

Niente polemiche

Contrasti col governo Berlusconi? «Nessuno, anche perché non ce ne è stato il tempo», risponde malizioso. Il professore naturalmente non fugge. «Se si ritiene opportuno e necessario che io rimanga al mio posto ancora qualche settimana, sono a disposizione». E dà appuntamento ai giornalisti per il primo luglio, il giorno dopo cioè l'assemblea dell'Istituto. Fino ad allora la linea è quella del silenzio.

Ma è chiaro che un'altra pagina è stata voltata. E l'ha capito anche sua moglie Flavia che martedì sera ha visto il marito rientrare da Roma per portarla, insieme ai due figli Antonio e Giorgio (19 e 21 anni,

Ritorno in cattedra

A Bologna lo aspetta la sua cattedra di economia alla facoltà di scienze politiche. Anche Umberto Eco gli ha chiesto di collaborare ad uno dei suoi corsi al Dams. A Nomisma invece stanno preparando per lui un programma di lavoro molto impegnativo. Si è parlato di

Berlusconi: «Non ho letto il rapporto di Fazio, ma lui è d'accordo con me»

Dini e il condono: «No. Anzi, forse sì» An contro Bankitalia

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Condono? No. Anzi, forse sì. È ormai un gialletto quello del condono edilizio. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha dovuto spiegare ai parlamentari della commissione bilancio quali saranno le prime mosse del governo in materia di manovra finanziaria e strumenti per facilitare la ripresa e l'occupazione. E il regalo all'italiana agli abusi ormai trasferito dalla Prima Repubblica nella costituzione materiale della Seconda si è subito imposto al centro della discussione. Ecco quanto ha detto Dini: «All'esame del governo non c'è alcuna proposta. Si tratta solo di un'ipotesi fatta dalla ragioneria generale mai stata discussa in ambito di governo. Si voleva solo esprimere l'intenzione di coprire le maggiori uscite derivanti dalle misure per il rilancio dell'occupazione con altri proventi». Il fine, dunque, giustifica i mezzi.



Lamberto Dini

Sayad

Allora, l'ipotesi è stata abbandonata? «No, è un problema che va risolto a meno che non si vogliono radere al suolo tutte le case abusive. Qui nessuno intende premiare furberia e illegalità. Dico solo che purtroppo sono state edificate case che non avevano il riconoscimento delle autorità locali e quindi sono abusive, ma rientrano nei piani regolatori».

Il ministro del Bilancio Pagliarini precisa: «Si al condono solo per sanare le mini-irregolarità, case che non hanno la finestrella a posto o il porticato irregolare. Potrebbe anche riguardare chi si è fatto la casa in certe regioni perché non gli arrivava il permesso del comune. In ogni caso, non si tratta di un condono per risanare le finanze». Se non si comincia a smettere mai si finirà di sperare in un condono che si è certi prima o poi arriverà. Il bello è che Berlusconi ha appena detto ai sindaci delle grandi città che il condono non fa parte nel modo più assoluto del programma di governo. Siamo al guazzabuglio. Non si è ancora svolta in parlamento una discussione sulla politica economica del governo per la quale i ministri di Berlusconi non sono ancora preparati e neppure Berlusconi sa come si stanno muovendo i suoi collaboratori. O bluffa.

Al ministro del Tesoro vanno bene i conti di Ciampi sul disavanzo a fine 1994, 159 mila miliardi. «È una previsione che consideriamo ancora realistica. Il risanamento finanziario viene considerato una priorità assoluta, è un obiettivo inevitabile». Il documento di programmazione economica sarà presentato entro giugno. I proventi delle privatizzazioni saranno destinati al fondo di ammortamento del debi-

to pubblico. Entro una settimana ci saranno le misure per l'occupazione: abbattimento degli oneri contributivi per facilitare il nuovo impiego e facilitazioni fiscali per il reinvestimento degli utili.

Intanto, diventa sempre più scottante il caso Bankitalia. A poche ore dalla lettura delle sue considerazioni finali, Antonio Fazio si è trovato di nuovo sotto tiro. In azione questa volta il sottosegretario al bilancio Antonio Parlato, uomo del partito di Fini, che sulla scia del collega Gaspari ha ritirato fuori dal cappello il tema della durata del governatorato: «L'attuale mandato a vita mi lascia molto perplessi così come questa indipendenza assoluta delle banche centrali dal governo. Si tratta di un principio di principio, mentre nella pubblica amministrazione dovrebbe valere il principio dell'alternanza». La proposta è quella di limitare il mandato in sei anni.

Berlusconi, dal canto suo, ha ammesso solo - candidamente - di non aver letto «per motivi temporali» - ha detto proprio così - la relazione del governatore, di averne visto un estratto (che deve essere stato inventato il per il da qualche suo addetto stampa) e che in ogni caso le opinioni di Fazio «sono in totale sintonia con i nostri punti fondamentali: il contenimento della spesa pubblica, gli investimenti, il mantenimento e, se possibile, un ribassamento del livello dell'inflazione». Interessante notare quell'inciso «se possibile»: Berlusconi evidentemente non sa ancora che fino a quando non era arrivato lui a Palazzo Chigi l'obiettivo era di ridurre l'inflazione in modo di mantenerla agli attuali livelli. Obiettivo tassativo, non ipotetico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Dalle finestre dell'ufficio di Romano Prodi nel cinquecentesco Palazzo Bargellini si gode una magnifica vista sui tetti della vecchia Bologna. È lì, nella sede di Nomisma, che ieri mattina il professore è tornato e dove conta di passare d'ora in avanti la maggior parte del suo tempo. È arrivato alle nove e mezza, camicia a maniche corte, il pacco dei giornali già letti. «Non vedo l'ora di tornare», ha confessato ai suoi più stretti collaboratori. In realtà, quel posto lui non l'ha mai lasciato. Il lunedì, o quando gli impegni di presidente dell'Iri glielo consentivano, quella era una tappa obbligatoria. Ieri però è stata una giornata particolare. Segna il rientro dalla seconda missione all'Iri, durata esattamente un anno.

Il cronista ricorda ancora quando nel maggio del '93, appena insediato a via Veneto, Prodi rientrò appostamente la sera a Bologna per partecipare a un dibattito nella biblioteca del quartiere Piastrotto. «Avevo preso un impegno e l'ho mantenuto», disse. Anche con Ciampi aveva preso un impegno. Riteneva di averlo assolto e ha lasciato. È il suo stile, non c'è nulla, o quasi, di cui stupirsi. «All'Iri - spiega adesso ai cronisti e alla tv - ero arrivato con un compito straordinario e temporaneo. Straordinario perché si trattava di inventare una situazione che era diventata drammatica e impostare il risanamento e soprattutto la privatizzazione. In

Case Ferruzzi, parla il superassessore al Bilancio di Milano Vitale: «Mediobanca non ha colpe»

MICHELE URBANO

MILANO. Il grande accusatore di sempre questa volta s'inchina. Mediobanca? «Per salvare il gruppo Ferruzzi ha svolto un lavoro eccellente». Sì, Marco Vitale l'economista prestato alla politica sotto le bandiere (ma come indipendente) della Lega, difende Enrico Cuccia. Ma attenzione. Nessuna marna indietro. Anzi. La polemica con l'Istituto di via Filodrammatici è sempre accesa. Dal suo studio di superassessore al Bilancio del Comune di Milano il messaggio che manda è inequivocabile: la sua battaglia contro il modello «feudal-familiara» di Mediobanca continua.

Lei non ha mai nascosto la sua opposizione al cosiddetto salotto buono della finanza italiana, ora dovrebbe essere soddisfatto dell'inchiesta aperta dalla procura di Ravenna, no?

Al contrario, sono molto dispiaciuto. Senza ovviamente entrare nel merito della questione - per il che sarebbe evidentemente ne-

cessaria una conoscenza precisa delle carte, anche se il fumus sembra tecnicamente per l'inconsistenza dell'azione - ci tengo a dire che non è di questo tipo la discussione che reputo necessaria per Mediobanca.

Sembra quasi polemico con i giudici...
Se è vero che non ci sono santuari, non possono non ricordare l'attacco della magistratura in quel tremendo 1979 alla Banca d'Italia di Baffi, del quale conservo nel mio archivio l'aberrante sentenza di rinvio a giudizio.

Tomiamo in via Filodrammatici. Lei non è stato mai tenero verso Cuccia. Adesso invece lo difende. Si è ricreduto?
No. Nella mia vita professionale non sono certo mancate le occasioni di divergenza con la posizione di Mediobanca. E poi, è inutile ripeterlo, non condivido le sue linee di fondo sul tipo di economia che dobbiamo costruire oltre che

certi suoi metodi di pressione e di arroganza anche nei confronti del sistema bancario. Ma mai ho pensato ed ho avuto modo di pensare a comportamenti men che corretti di Mediobanca.

E allora come si spiega il caso Ferruzzi-Mediobanca?
In fondo è una vecchia storia. Quando le aziende vanno a fondo, chi le ha mandate a fondo, grida allo scoppio appena si accorge che possono essere risanate e le vede avviate al risanamento, ma da altre persone, con altri metodi, con altra credibilità, con un nuovo management. Non è la prima volta e non sarà l'ultima. Nel caso della Montedison penso che Mediobanca abbia fatto un eccellente e straordinario lavoro, di grande qualità.

E una dichiarazione di pace? Nel caso specifico, il mio apprezzamento verso Mediobanca lo esprimo con chiarezza e senza riserve, solo per conservare il diritto di continuare, con al determinazione di sempre, la polemica bat-

taglia di idee che ho sempre condotto in relazione alla posizione di mediobanca come leader di un capitalismo feudal-familiara che reputo dannosissimo per il nostro Paese. Ma appunto, una battaglia di idee e di metodi.

Tanta cavalleria si spiega forse con la voce di un suo nuovo importante incarico, ad esempio, come successore all'Iri di Romano Prodi?
No, io non sono candidato per l'Iri.

Ma era d'accordo con la politica di Prodi?
Sì. La Lega proseguirà se è possibile con ancora maggiore determinazione questa politica e fornirà al nuovo presidente dell'Iri quell'appoggio su certe soluzioni che è mancato a Prodi da parte di altri ministri e da parte del governo precedente, in particolare dal ministro Barucci.

Ma ritiene ancora valido il modello Iri?
Ritengo che quella dell'Iri sia tecnicamente una formula superata



Marco Vitale

Lineapress

Fondiarina Avviate due inchieste a Firenze

FIRENZE. La Procura di Firenze ha disposto una serie di indagini su operazioni immobiliari compiute da Fondiarina. Secondo quanto si è appreso, i procedimenti sarebbero due. La prima inchiesta nasce dal lavoro della procura di Ravenna che, dopo aver inviato avvisi di garanzia agli ex-manager Alfonso Scarpa e Sergio Chiostrì, ha inviato una serie di atti ai colleghi fiorentini. L'indagine è affidata al sostituto procuratore Crini, che si appresterebbe a disporre una serie di accertamenti. La seconda inchiesta nasce invece da un procedimento già esistente e per il quale Chiostrì è da tempo indagato (ma la notizia è trapelata solo ieri). Si tratta di un procedimento per fatturazioni per presunte operazioni inesistenti, condotto dal sostituto Maresca e sfociato ieri in un'udienza preliminare per l'ex-direttore generale.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.200 1,51
MIBTEL	11.749 -0,45
COMIT 30	170,99 1,51
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	4,51
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	-0,24
TITOLO MIGLIORE	
MONDADORI	12,78
TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA W	-89,55
LIRA	
DOLLARO	1.591,99 2,30
MARCO	968,65 -0,37
YEN	15,220 0,01
STERLINA	2.410,59 9,36
FRANCO FR.	283,27 -0,05
FRANCO SV.	1.137,38 -0,14
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,25
OBBL. ESTERI	-0,41
BILANCIATI ITALIANI	-0,37
BILANCIATI ESTERI	-0,22
AZIONARI ITALIANI	-0,40
AZIONARI ESTERI	-0,18
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,96
6 MESI	7,02
1 ANNO	7,21